MORTO AMMANETTATO
Al Pilastro

Fakir, conferito l'incarico
Al setaccio il secondo telefono Focus sulla catena dei soccorsi

Chiesti 45 giorni per l'esame sul dispositivo. Intanto prosegue l'indagine della Procura
Sotto la lente anche il rispetto delle linee guida nell'azione di contenimento dei due agenti

di **Chiara Gabrielli**

Conferito l'incarico per le analisi sul secondo telefonino di Abderrahim Fakir, il 42enne morto al Pilastro la mattina del 19 luglio scorso dopo un intervento di contenimento della polizia. Si estende dunque l'esame che ha già riguardato il primo cellulare intestato al 42enne. Ora, occhi puntati sul secondo dispositivo (incarico all'ingegner Giuseppe Ferraro): si continuano a cercare risposte su cosa sia accaduto esattamente a Fakir prima di morire in via Svevo. Le indagini procedono principalmente su un doppio binario: da un lato, sotto la lente, c'è il corretto funzionamento di tutta la catena dei soccorsi, dall'altra la questione dell'intervento di contenimento degli agenti, anche per capire se siano state rispettate alla lettera le linee guida.

Fakir, infatti, è morto per un'insufficienza respiratoria acuta, legata a una causa ipossica, e la posizione prona in cui si trovava per via degli agenti che lo stavano immobilizzando sarebbe uno dei fattori che potrebbe aver inciso sul decesso. È quanto emerso dalla riunione del pool di esperti di venerdì a Padova, dove lavora Cristina Basso, anatomopatologa esperta di malattie cardiache scelta dai pm. Il 42enne di origini marocchine aveva assunto cocaina e questo è un altro fattore presente, ma mentre per il legale dei familiari di Fakir la polvere bianca «non è nemmeno una concausa» della morte, «ne sarebbe servita almeno il doppio per ucciderlo», aveva detto l'avvocato Fabio Anselmo, mentre al contrario per la difesa dei poliziotti (avvocato Gabriele Bordoni) la causa centrale del decesso per ipossia è proprio «l'uso smodato della cocaina».

Quanto al secondo telefono, utilizzato abitualmente da Fakir per conversazioni, messaggi e chiamate, è stato consegnato in Procura la scorsa settimana dalla persona – un amico della vittima – che lo conservava da oltre due mesi, persona che in quell'occasione è stata anche sentita dai magistrati come testimone. Da tempo si era a conoscenza dell'esistenza del dispositivo, ma non erano ancora riusciti a trovarlo: quando hanno individuato la persona che lo custodiva – che sarebbe del tutto estranea ai fatti e che non è la stessa con cui Fakir ha passato la notte tra il 18 e il 19 luglio – le avevano chiesto se avesse con sé il telefono, e dopo qualche giorno questo ragazzo ha deciso di consegnare il telefono agli inquirenti, presentandosi in Procura. Ora, «va assolutamente verificato che non sia stato manipolato», sottolinea l'avvocato Gabriele Bordoni, che assiste i due agenti delle Volanti, precisando che questa analisi servirà anche a verificare se il dispositivo possa fornire elementi utili «a ricostruire quella giornata e l'epoca immediatamente precedente». «Se ci si preoccupa della catena di custodia del telefono – ribatte l'avvocato Fabio Anselmo, che assiste i familiari di Fakir –, sarebbe interessante ricostruire la catena di custodia della bodycam, di cui mi sembra sia già stata dimostrata l'irregolarità». Mentre l'avvocato Mario Simoni, che assiste i quattro volontari della Croce rossa intervenuti quel giorno, fa sapere di non aver nominato un consulente, spiegando che quel giorno i soccorritori «hanno cercato di fare tutto ciò che era in loro potere per salvare la vita a Fakir».

Attesa la relazione, invece, riguardo il primo telefonino del 42enne, su cui sono già stati svolti accertamenti. Entro il 21 ottobre sarà depositata la relazione di tutti gli esperti.

Ieri in Procura è andata la collaboratrice di Anselmo, Silvia Galeone, che fa sapere che l'esperto nominato per conto dei familiari di Fakir è Sergio Civini, lo stesso incaricato per le analisi sul primo telefono. Per l'esame sul secondo, sono stati chiesti 45 giorni, con possibilità di proroga, anche perché molti messaggi dovranno essere tradotti in italiano.





L'intervento degli agenti e dei volontari della Croce Rossa in via Svevo al Pilastro la mattina del 19 luglio scorso; sopra, Abderrahim Fakir, 42 anni, di origini marocchine, morto mentre era ancora ammanettato



I pm Arienti e Plazzi con il procuratore capo Paolo Guido in via Svevo

L'ATTESA
Il ragazzo ha tenuto con sé il dispositivo per oltre due mesi: «Ragioni di privacy»

LA DIFESA DEI VOLONTARI
«Hanno cercato di fare tutto ciò che era in loro potere per salvargli la vita»

Hanno detto

«ESCLUDERE MANIPOLAZIONI»



Gabriele Bordoni
Avvocato degli agenti intervenuti

«Va assolutamente verificato che quel telefonino non sia stato manipolato», sottolinea Gabriele Bordoni, che assiste i due agenti delle Volanti.

«LA QUESTIONE BODYCAM»



Fabio Anselmo
Legale della famiglia di Fakir

«Sarebbe interessante ricostruire la catena di custodia della bodycam, di cui mi sembra sia già stata dimostrata l'irregolarità».

IL LUOGO



In via Svevo
Il 19 luglio scorso

Abderrahim Fakir, 42 anni, è morto al Pilastro la mattina del 19 luglio scorso dopo un intervento di contenimento della polizia.